

STRAGE

Milano, 12 dicembre '69 criminale attentato contro la democrazia

Luigi Meloni e Carlo Garavaglia, erano due vecchi amici. Corsico d'altra parte è un pugno di case lungo il Naviglio e ci si conosce un po' tutti. Venerdì 12 dicembre '69 i due amici si trovarono come al solito a Milano in via Larga per il consueto mercato settimanale. Agricoltori provenienti dalla bassa e brumosa pianura lodigiana, dal circondario di Abbiategrasso o dal Pavese, s'incontrano fin dal mattino di buon'ora e trattano di tutto, dalle granaglie al bestiame, dal modo di seminare gli ortaggi al sistema migliore per conservare i meloni.

Quel giorno Milano non era nebbiosa, ma aveva il suo aspetto invernale sempre un po' grigiastro, il termometro oscillava fra lo 0 e +1,6, ma alle decine di Garavaglia e Meloni che entravano e uscivano dai bar, che si scambiavano rumorosi saluti o discutevano appoggiati ai caratteristi-

ci bastoni dei mercati di bestiame, l'arietta pungente che prendeva d'infilata la zona di largo Augusto non importava gran che. Tutta gente robusta, vissuta per lo più in campagna, nuche bruciate dal sole e gote arrossate un po' dal vento e un po' dalla sana abitudine contadina di celebrare ogni ricorrenza con un bicchiere di quello genuino.

Meloni da anni era conosciuto come un ottimo mediatore di bestiame e Garavaglia, nonostante i suoi 67 anni, si dava ancora da fare commerciando un po' di tutto: era tornato alla terra per arrotondare la sua magra pensione di ex-dipendente dello Stato.

I più sapevano che l'ultimo incontro prima di riprendere la strada di casa sarebbe avvenuto nella grande sala centrale della Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana. Tutte le banche alle 15,45 sono solite chiudere i battenti, ma al venerdì quella di piazza Fontana resta sempre aperta ancora circa tre quarti d'ora on-

de permettere agli agricoltori le ultime operazioni. Lo sapeva anche Dino Pizzamiglio, titolare di una piccola lavanderia, in via Cascina Barocco 13, mutilato di una gamba in seguito a un incidente stradale, quando affidò ai suoi due bambini, Enrico, di 12 anni e Patrizia di 15, l'incarico di andare a pagare una cambiale. Un incarico «importante» di quelli che ti fanno

sentire uomini quando ancora non lo si è.

Molti degli agricoltori commentarono per tutta la giornata la vera fortuna: i bancari avevano sospeso il giorno prima lo sciopero quindi le operazioni potevano essere concluse senza dover aspettare la settimana successiva evitando anche noie e contrattempi. Era già piuttosto tardi quando si avviò verso la banca anche don Corrado Fioravanti, direttore di una casa per immigrati sbandati a Cinisello Balsamo, da lui stesso fondata fidando più sulla buona stella che gli aveva anche salvato la pelle in guerra che non sulle grandi possibilità economiche.

L'élite della tecnocrazia milanese quel 12 dicembre era in fermento: l'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia, assegnato a Milano, sarebbe stato tenuto ufficialmente a battesimo. In mattinata a palazzo Marino il sindaco Aldo Aniasi, l'amba-

sciatore sir John Chadwick, presidente del gruppo di lavoro per la creazione dell'Istituto, Piero Bassetti, presidente del Comitato regionale per la programmazione e il senatore Giorgio Bo, ministro per la ricerca scientifica, tennero i discorsi ufficiali.

In redazione i più erano intenti al proprio lavoro mentre qualcuno si soffermava a chiacchierare con il compagno Gaetano Arfè, giunto da Roma per tenere in serata una conferenza su Claudio Treves, al Circolo di via De Amicis, in occasione del centenario della nascita del grande socialista.

Gli studenti di architettura e dell'Istituto Galvani, iniziarono in mattinata il loro secondo giorno di occupazione con una serie di riunioni di commissioni di studio per approfondire i problemi scolastici che più strettamente li riguardavano. Sempre nella mattinata la società ETI si presentò come unica parteci-

pante all'asta giudiziaria per il cotonificio Valle Susa, già patrimonio di Felicino Riva, tranquillamente intento a dilapidare qualche altro milione nel Libano.

Erano le 16,37, quando gli impiegati della Banca dell'Agricoltura che stavano effettuando i conteggi dietro ai banconi sistemati in cerchio intorno alla vasta sala videro improvvisamente una enorme fiammata rossa e azzurrognola levarsi al centro della sala. Quasi non udirono lo scoppio perchè scaraventati a terra dallo spostamento d'aria, intontiti, incapaci di percepire quanto andava accadendo. Don Corrado Fioravanti, che in quel momento si accingeva a spingere la porta d'ingresso della banca, si trovò investito da una miriade di schegge di vetro come se gli fosse esplosa sul capo un enorme schrapnel. Enrico Pizzamiglio e la sorella Patrizia stavano uscendo, la bambina qualche metro avanti rispetto al fratellino.